



---

*Don Silvio Longobardi*

***SPOSI E PRESBITERI  
DUE VOCAZIONI AL SERVIZIO  
DELLA STESSA MISSIONE***

**DIOCESI DI ACERRA**  
*Ufficio per la Pastorale Familiare*

Gennaio 2010

## Introduzione

*L'anno sacerdotale voluto da Benedetto XVI offre l'occasione per riflettere sulla vocazione sacerdotale e scoprire quale "immenso dono" il Signore fa alla Chiesa attraverso i sacri ministri. La celebrazione ha una duplice finalità: vuole essere anzitutto un anno dedicato ai sacerdoti, per imparare ad accompagnare con affetto quanti sono stati chiamati a svolgere questa particolare e indispensabile missione nella Chiesa; ma è anche un anno per riflettere sul sacerdozio, per comprendere cioè quale sia la grandezza di questa vocazione e l'importanza di questo ministero che vivifica la Chiesa e illumina l'umanità. Entrambe le finalità sono importanti e vanno coltivate con la stessa misura.*

*Questo speciale anno sacerdote offre l'occasione per riflettere sull'intrinseco legame tra l'Ordine Sacro e il Matrimonio; e più in particolare, tra gli sposi e i presbiteri. Ogni vocazione, infatti, va compresa nella luce della comunione ecclesiale e nella prospettiva della reciprocità.*

### 1

## La diversità vocazionale

Il primo passo della nostra riflessione è quello di considerare l'unità che scaturisce dal battesimo: l'unica chiamata alla santità si esprime nelle diverse vocazioni,

ciascuno risponde e realizza *solo in parte* la santità di Dio, pienamente rivelata in Gesù Cristo e comunicata a tutti i battezzati attraverso lo Spirito. Se è Cristo il “solo Santo”, come proclamiamo nel *Gloria*, i tanti santi sono solo raggi dell’unica luce.

Per molti secoli il rapporto delle diverse vocazioni, operanti nell’unica Chiesa e aventi lo stesso fine, è stato letto in forma concorrenziale e non di reciprocità, nel tentativo di stabilire quale avesse maggiore gloria agli occhi di Dio. Per fare solo due esempi. In un piccolo trattato su *La perenne verginità di Maria* san Girolamo (347-420) in contrasto con la tesi di un certo Elvidio, afferma in modo provocatorio: “vuoi che abbiano la stessa gloria le vergini e le maritate?”. Chi vive nella verginità si occupa *solo* delle cose di Dio, contrariamente a chi vive nel matrimonio. Il contrasto è forte:

*“Pensi tu che sia la stessa cosa il darsi giorno e notte alla preghiera, il darsi ai digiuni, e l’abbellire la faccia, l’avanzare mollemente, il far mostra di carezze? L’una fa in modo da apparire più brutta, e oscura con il maltrattare la bellezza della natura; l’altra si dipinge davanti allo specchio e, facendo torto al Creatore, si sforza di essere più bella di quanto lo è per nascita”<sup>1</sup>.*

Ben diversa è la teologia di Clemente Alessandrino (III secolo), il quale sottolinea la *superiorità del matrimonio*:

*“Chi è veramente uomo non lo dimostra scegliendo di vivere solo; ma vince tutti colui che nelle nozze e nell’educazione dei figli, che nella cura per la casa agisce senza farsi influenzare dalla gioia e dal dolore e pur nel governo della famiglia non si allontana mai dall’amore di Dio e combatte contro tutte le tentazioni che lo assalgono per i figli e la*

---

<sup>1</sup> SAN GIROLAMO, *La perenne verginità di Maria*, n. 22 e 20.

*moglie, per gli schiavi e i possedimenti. A chi non ha famiglia, invece, tutte queste prove mancano. Chi dunque ha la sola cura di se stesso, è superato da colui che, pur inferiore nelle cose che attengono la sua salvezza, a causa del fatto di essere un dispensatore, si dimostra superiore nelle cose che riguardano la vita dei suoi, conservando così in effetti, almeno in piccola immagine, la cura della verità”<sup>2</sup>.*

In entrambi i casi siamo dinanzi ad una lettura che pone l'accento più sulla contrapposizione che sulla complementarietà. La visione di Girolamo ha trovato maggiore peso ed è stata per lunghi secoli, se non la dottrina ufficiale, quella più diffusa. Basta riferire l'opinione di Graziano (XII secolo): “Due sono i generi, l'uno dedito alla contemplazione e all'orazione (chierici e monaci), l'altro è quello dei laici, a loro è concesso di sposarsi ... così potranno salvarsi se eviteranno i vizi e faranno del bene”. Si è ormai consumata una frattura. Il matrimonio non più una vocazione, ma solo una concessione.

## 2

### Matrimonio e verginità

Conviene dunque tornare alla Scrittura e in particolare alla proposta evangelica. Vi è una pagina molto bella, l'unica nel NT in cui matrimonio e verginità si trovano saldamente intrecciati. È quella di Matteo 19, 3-12.

*<sup>3</sup> Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». <sup>4</sup> Ed egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: <sup>5</sup> Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? <sup>6</sup> Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi». <sup>7</sup> Gli obiettarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via?». <sup>8</sup> Rispose loro Gesù: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. <sup>9</sup> Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio».*

*<sup>10</sup> Gli dissero i discepoli: «Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». <sup>11</sup> Egli rispose loro: «Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. <sup>12</sup> Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca».*

Non è mia intenzione offrire un commento puntuale a questo brano<sup>3</sup>. Ad una prima lettura, questa pagina evangelica genera stupore, è fin troppo chiaro che Gesù chiede ai suoi discepoli di andare oltre l'umana ragionevolezza, egli presenta un ideale che il cuore riconosce subito come verità ma che nello stesso tempo appare assai distante dall'orizzonte culturale nel quale siamo immersi e distante anche dalle capacità che ciascuno percepisce di avere. L'immediata reazione dei discepoli – “non conviene sposarsi” (19,10) – esprime tutto questo. Siamo tentati di dire che è una parola dura ed incomprensibile. Ma forse – qui come altrove – l'unica durezza è quella di un cuore che non vuole piegarsi alla verità e che non accetta di fare della volontà di Dio l'unico ed essenziale criterio valutativo.

La pagina di Matteo è il punto di partenza di una più ampia riflessione sulla reciprocità. È interessante notare che nello stesso brano in cui presenta la bellezza e la forza del matrimonio, Gesù annuncia anche la verginità per il Regno dei cieli. Come a dire che matrimonio e verginità sono due vocazioni che crescono insieme: la stima dell'una non determina il deprezzamento dell'altra. Come invece è accaduto nel corso dei secoli. Il ventesimo secolo ha posto le basi per una nuova lettura teologica della vita cristiana che parte dalla coscienza dell'unità. È una novità che rimanda all'origine.

#### a) Il cammino della redenzione

Dobbiamo leggere questa pagina sullo sfondo dell'intera storia biblica<sup>4</sup>. La visione della sessualità nell'AT è

---

<sup>3</sup> La prima parte (Mt 19, 3-9) è stata commentata nel cenacolo *Una sola carne* (cf opuscolo); per la seconda parte (19, 10-12), cf una catechesi nella dispensa di preparazione alla verginità: *Con i passi degli angeli*.

<sup>4</sup> Prendo qui le osservazioni scritte nella dispensa sulla sessualità utilizzata per gli studenti dei corsi teologici.

segnata da una duplice e complementare affermazione: da una parte si dice che, in quanto dono di Dio, *la sessualità è buona*; dall'altra si annuncia che *la ferita del peccato* impedisce all'uomo di vivere in modo pieno l'originaria vocazione all'amore che Dio ha inscritto nel suo cuore.

La Scrittura dice anche che il peccato non è l'ultima parola: fin dall'inizio Dio comincia a riannodare le fila del suo piano d'amore, nella storia delle origini è già seminata una promessa (Gen 3,15). Il cammino della redenzione del corpo e della sessualità attraversa l'intera storia salvifica e si compie nella pienezza dei tempi: *“Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge”* (Gal 4,4). La sintetica e densa affermazione di Paolo è gravida di conseguenze. La venuta nella carne del Verbo, *“la luce che illumina ogni uomo”* (Gv 1,9), non può che generare un nuovo modo di vedere il corpo e di vivere la sessualità. Colui che nasce *“sotto la legge”* (Gal 4,4) dona lo Spirito che libera l'uomo da ogni legge carnale:

*“Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito”* (Rm 8, 2-4).

I profeti si servono dell'amore umano, per sua natura fragile, per annunciare la fedeltà di Dio. Nelle loro intenzioni, l'esperienza umana dell'amore è solo un'immagine. Ma così facendo, essi presentano l'amore

di Dio per Israele come modello di riferimento. Solo Cristo tuttavia rivela il progetto originario e definitivo del matrimonio, la sua parola riporta l'uomo al *principio* (Mt 19,4) e lo rende capace di riconoscere la verità superando lo schermo della propria infedeltà. “Il progetto di vita consegnato al primo uomo Adamo trova in Cristo il suo compimento”<sup>5</sup>.

In Cristo, “il più bello tra i figli dell'uomo” (sal 44), l'immagine originaria risplende senza ombre, la sua vita è un riflesso di quella bellezza che Dio ha nascosto nella creazione. Cristo, infatti, è “immagine del Dio invisibile” (Col 1,15). Egli non solo rivela la verità dell'amore ma comunica la grazia per rendere l'uomo capace di rispondere senza paura alla chiamata di Dio e di accettare la sfida di perfezione nascosta nella natura umana. La redenzione dona all'uomo la capacità di *dominare la sessualità* e di darle il giusto orientamento verso il bene. La redenzione, che vuole portare l'uomo alla piena comunione con Dio, purifica anche la sessualità. Il cammino verso Dio *passa necessariamente* attraverso questa purificazione. Ogni amore autentico deve fare i conti con il corpo e la sessualità, se l'*agape* non purifica l'*eros* dal suo istintivo egoismo è un'illusione dei sensi.

### b) Due sentieri

La redenzione si manifesta in modo particolare in due sentieri, diversi e complementari: l'indissolubilità del matrimonio e la verginità cristiana. Nella luce del Vangelo verginità e matrimonio s'illuminano reciprocamente, sono due vocazioni positive che Dio ha benedetto, due modi diversi di vivere l'identica chiamata all'amore. In queste due vie la sessualità viene

---

<sup>5</sup> Giovanni Paolo II, *Evangelium vitae*, 36.

svincolata da ogni forma di gratificazione soggettiva e saldamente legata all'amore che si fa dono.

La **concezione cristiana del matrimonio**, pur radicata in quella dell'antica alleanza, si distacca da essa in un punto fondamentale, quello del ripudio. Il richiamo dell'indissolubilità (Mt 19,3-8; Mc 10,2-10), netto e rigoroso come vedremo, prima di ogni pur legittimo significato giuridico, ha un chiaro risvolto antropologico: *libera il matrimonio da ogni legame puramente edonistico o comunque di carattere egoistico*. Il patto nuziale che lega due sposi per tutta la vita non è una catena che rende schiavi ma un cammino esigente in cui ciascuno è chiamato a donarsi all'altro nella totalità. La sessualità ha il suo posto in questo contesto relazionale di piena e totale condivisione.

Amare una creatura significa *legarsi a lei in un patto indissolubile*, ci si consegna all'altro senza pretesa. In questo atteggiamento c'è un po' di follia, ma proprio per questo rivela l'infinito che è in noi e che non possiamo evitare di cercare. Amare significa cercare l'infinito. Il fatto di cercarlo in una creatura fragile e limitata non è assurdo, non ci è dato di fare diversamente, anzi ogni altra cosa sarebbe spiritualismo. Cercare l'infinito nel finito: è questo il paradosso a cui ci costringe la fede cristiana. Non crediamo forse che il Dio eterno e infinito si presenta a noi con il volto di una creatura?

In questa luce possiamo meglio comprendere il significato della **verginità cristiana**. Con questo termine facciamo riferimento alla condizione di coloro che si donano totalmente, anima e corpo, per il regno dei cieli (Mt 19,12). La verginità non si spiega, è una scelta misteriosa perché dipende *unicamente* da Dio. È Lui che

mette nel cuore un desiderio che supera l'umana natura. E non in vista di una pura funzionalità pastorale, nella sua radice essa esprime l'amore geloso di Dio per la creatura e l'amore esclusivo dell'uomo per Dio. La scelta verginale non è suggerita da motivi umani – e se lo fosse, la sua autenticità sarebbe a rischio – ma è solo il riflesso della grazia. Per questo non tutti possono capirla.

La verginità non nasce dal disprezzo della sessualità e del matrimonio, ma contiene una chiara *relativizzazione della sessualità e del matrimonio*. La verginità rivela all'uomo la possibilità di vivere la dimensione sessuale senza esserne dominato, senza rimanere schiavo delle pulsioni sessuali. La verginità inoltre diventa espressione di un nuovo e più completo amore, un amore totalmente gratuito. La rinuncia effettiva e totale della genitalità fa comprendere che la sessualità è soltanto una delle componenti della personalità umana.

In entrambi i casi – verginità e matrimonio – la sessualità viene svincolata dall'io egoistico e legata all'io di comunione. Nel *matrimonio* la sessualità viene vissuta nel contesto di una delicata e sincera comunicazione di amore; ciascuno accoglie l'altro, dona e riceve amore. Tutta la persona è coinvolta, anima e corpo, sentimenti e affetti. La *verginità* si manifesta nell'accogliere l'altro senza pretese, nel cercare la comunione rinunciando ad ogni sottile tentazione di possedere l'altro. Un cuore verginale ama sempre e senza condizioni. La verginità non può nascere semplicemente dalla rinuncia ma richiede una costante *tensione oblativa* che investe tutta la persona e la impegna a diventare per tutti un dono. La scelta verginale si manifesta nella sovrabbondanza dell'amore, in una sorprendente tenerezza che riesce a

parlare al cuore dell'altro mediante i gesti e le parole più semplici e immediate.

La sessualità diviene così segno e strumento della comunione e della redenzione. Mediante il corpo ogni uomo accoglie e si dona all'altro. Nella logica del dono amore e sessualità s'intrecciano e danno vita ad una storia in cui l'uomo si realizza uscendo da sé e si ritrova donando tutto di sé. È questo il miracolo che rende visibile nella storia quotidiana la presenza dell'infinito: il peccato ha imprigionato l'uomo nella logica dell'*io*, la grazia lo libera da ogni catena e lo rende capace di vivere nella logica del *noi*. La fede spezza ogni superficiale egoismo, abbatte l'orgoglio e dona alla creatura la possibilità di vivere secondo una misura che sarebbe umanamente impensabile. Matrimonio e verginità sono due modi diversi ma complementari di vivere la vocazione all'amore, ciascuno ha qualcosa da dire e da dare all'altro, ciascuno sostiene l'altro e impara dall'altro.

### 3

## Sposi e presbiteri

Nella luce di queste riflessioni possiamo ora tentare di comprendere meglio il rapporto tra presbiteri e sposi. La relazione tra queste due vocazioni è fondamentale perché sono i pilastri della vita ecclesiale, come leggiamo nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

*“L’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio” (n. 1534).*

Il testo si limita a dire che la vocazione coniugale e quella sacerdotale hanno un’intrinseca finalità missionaria. Noi possiamo fare un altro passo e richiamare il legame tra queste due esperienze in apparenza così diverse. Ordine e matrimonio sono **esplicitazioni dell’unico battesimo**, hanno la stessa radice e camminano verso la stessa meta. La missione richiede una fondamentale unità tra i diversi soggetti, come espressione di quell’unico Corpo che è la Chiesa. Nella misura in cui presbiteri e sposi vivono a stretto contatto, in sintonia e sinergia, il loro specifico compito missionario sarà vissuto tanto più efficacemente. Questa reciprocità, fatta di rispetto e collaborazione, ci fa Chiesa.

Più che riflettere sul legame sacramentale ed ecclesiologicalo su Ordine e Matrimonio – non mancano gli studi per fare questo approfondimento – mi interessa soffermarmi sul legame tra presbiteri e sposi, preferisco addentrarmi in un ambito più esistenziale. Partiamo da una domanda: *in che modo sposi e presbiteri possono aiutarsi a vicenda a farsi santi?* La questione nasce dalla coscienza della reciprocità: il rapporto non è unilaterale, come siamo abituati a pensare, ma bilaterale. I presbiteri hanno specifica responsabilità nei confronti del popolo di Dio che viene così espressa nella *Lumen gentium*:

*“Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il*

*sacrificio eucaristico in persona di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo” (n. 10).*

Lo stesso documento conciliare, però, ricorda che “il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia *ordinati l'uno all'altro*; infatti l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano all'unico sacerdozio di Cristo” (*Lumen gentium*, 10). Il fatto di essere pastori e guide non vuol dire che i presbiteri non possono ricevere nulla dai laici. Nel popolo di Dio “*a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune*” (1Cor 12,7). Ciascuno ha qualcosa da dire e da dare. Sposi e presbiteri dunque si aiutano a vicenda.

Questa premessa potrebbe sembrare scontata sul piano teologico ma non lo è dal punto di vista pastorale. L'esperienza insegna, infatti, che la sindrome del “faccio-da-me”, “capisco-tutto-io”, “non-ho-bisogno-di-nessuno” è piuttosto diffusa nell'ambito clericale. La relazione con i laici, e fra questi anche gli sposi, è così incanalata nella linea della collaborazione pastorale, manca una vera amicizia, di quella che permette di condividere da fratelli nella fede la comune passione per il Regno. Questa lacuna rischia di fare del presbitero un uomo solo. Non parlo qui di quella solitudine che è utile e perfino necessaria, ma di quella condizione psicologica che impedisce di fatto un confronto vero con gli altri e un'effettiva crescita umana.

Il presbitero non può relazionarsi con la comunità ecclesiale solo nelle vesti di padre e pastore. È vero, il suo compito primario è quello di accogliere e consolare, comprendere e consigliare. Egli deve dare acqua da bere, anche quando la sua gola è riarsa. In questo modo,

come ogni buon genitore, egli è chiamato a dimenticare se stesso, mette in secondo piano le proprie esigenze, si sforza di vivere nel regime della *pro-esistenza*. Ma non è possibile sostenere a lungo questo peso, non è possibile negare all'infinito **il bisogno amicale e affettivo**, prima o poi esso emerge e può avere conseguenze devastanti sul piano psicologico e morale. Il presbitero è un uomo di Dio, chiamato ad essere ponte tra l'umano e il divino. Ma anche lui ha bisogno di potersi relazionare in reciprocità, di costruire amicizie in cui dialogare alla pari senza sentire sempre e comunque il dovere di guidare, legami in cui può comunicare liberamente i suoi sogni senza essere giudicato, in cui può piangere le sue sconfitte. La relazione amicale potrebbe aiutarlo a trovare un maggior equilibrio interiore, può favorire una maggiore serenità, può renderlo più accogliente e misericordioso.

#### a) Ruolo dei presbiteri

Qual è lo specifico contributo che i presbiteri possono offrire agli sposi? Proviamo a delineare almeno i sentieri fondamentali.

**Compagni di viaggio.** Ai presbiteri è chiesto anzitutto di **stare accanto**, non solo come padri che sanno prendersi cura dei figli; ma anche come amici che imparano a condividere le vicende di una famiglia, sanno gioire e piangere con loro.

- o È la relazione che Gesù instaura con Lazzaro, Marta e Maria. Dai pochi accenni evangelici s'intravede una presenza amicale, una particolare confidenza. Si rivolge a Marta con tenerezza, anche quando questa lo rimprovera duramente (Lc 10, 40-41). In questo solco possiamo comprendere il pianto di Gesù

dinanzi al sepolcro di Lazzaro (Gv 11,35); e il gesto profetico compiuto da Maria, poco prima della passione (Gv 12, 1-3).

- L'approccio amicale non soffoca ma convive con la paternità e la disponibilità a farsi carico della sofferenza altrui, come avviene a Nain, quando incontra una vedova che piange la morte dell'unico figlio: l'evangelista sottolinea anzitutto la compassione che Gesù prova per la donna, la sofferenza di lei diventa in lui come una ferita; e fa nascere una parola che riporta la vita e la speranza.
- In quanto compagno di viaggio, il presbitero egli è chiamato, in particolare, a custodire la comunione coniugale. Ogni suo intervento deve essere esplicitamente orientato da questa finalità.

**Maestri della fede.** Ai presbiteri è chiesto di **annunciare il Vangelo dell'amore** e aiutare gli sposi a rimanere nella verità. Per questo egli prepara la mensa della Parola, la offre agli sposi come pane fragrante. Così facendo, egli aiuta ogni comunità domestica a scoprire le vie da percorrere per vivere fedelmente la chiamata. La famiglia appare oggi come una barca sbalottata dalle onde, è facile affondare o lasciarsi condurre dalla corrente, verso orizzonti che sembrano affascinanti ma che in realtà sono incompatibili con la verità del Vangelo. L'amore rischia di essere soffocato da una superficiale istintività. È compito del presbitero dare precisi orientamenti, aiutare gli sposi a camminare nell'amore. Per svolgere questo ministero, egli deve però approfondire l'amore e la sessualità sia nella dimensione teologica che in quella psicologica.

**Testimoni del mistero.** Gli sposi hanno bisogno di essere condotti sulla via della santità. Questo itinerario

passa per l'incontro personale con Cristo. Qui tocchiamo il punto focale della missione del presbitero. Sono due le vie principali del suo servizio ministeriale: la *celebrazione dell'Eucarestia* in cui la comunità incontra e accoglie il Risorto; la *Riconciliazione sacramentale* in cui, ciascun membro della famiglia, viene aiutato a ritrovare l'unità con il Padre e in Lui la comunione con tutti i fratelli. La preghiera precede e accompagna l'itinerario sacramentale. Come ha fatto Gesù con i discepoli (Mt 6, 5-15), anche i presbiteri hanno il compito di insegnare agli sposi la via della preghiera.

#### b) Il ruolo degli sposi

Anche gli sposi possono e devono sostenere il cammino dei presbiteri. Un'esperienza particolarmente significativa nel NT è l'amicizia tra l'apostolo Paolo e una coppia di sposi, Aquila e Priscilla. Nel raccomandarli alla Chiesa di Roma, Paolo scrive: "*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa*" (Rom 16,3). Che bello! Questi sposi sono pronti a dare la vita per salvare quella del loro maestro e amico, fratello e apostolo.

**Il carisma dell'unità.** Nella Chiesa, gli sposi sono testimoni privilegiati della comunione fraterna, la loro vocazione comporta una sempre più profonda unità, un fecondo intreccio tra l'io e il tu. Tutto è in comune: non solo i beni materiali ma anche i sogni e i desideri. La vita di ciascuno s'intreccia con quella dell'altra. Nella misura in cui vivono questo carisma, anche in forza della grazia sacramentale che ricevono per mezzo dei presbiteri, essi invitano anche i sacri ministri a camminare nella via della comunione ecclesiale, ad essere custodi e garanti dell'unità.

**La casa dell'amicizia.** Nel lungo e faticoso cammino verso la terra promessa, viene anche per Mosè il momento in cui sperimenta l'umana fragilità e si lascia prendere dallo scoraggiamento: *“Io non posso portare da solo il peso di questo popolo; è un peso troppo grave per me”* (Nm 11,14). Tenendo conto questa esperienza, gli sposi si impegnano sostenere con la preghiera e l'amicizia i pastori della Chiesa, quotidianamente impegnati a guidare il popolo verso la Terra promessa. Quante volte i preti, di fronte alle difficoltà, cadono nello scoraggiamento. La delusione, impregnata di amor proprio, rende insopportabile l'ordinaria fatica pastorale. In questi casi la solitudine frena anche la preghiera e priva il presbitero dell'unico appoggio. La casa degli sposi diventa per i presbiteri il luogo dell'amicizia, il cuscino su cui riposare. Il sostegno degli sposi si manifesta attraverso la preghiera e l'amicizia. In primo luogo pregare *con* e *per* i sacerdoti. In secondo luogo aprirsi ad un'amicizia che diventa collaborazione, accompagnamento, conforto e sostegno.

**Prendersi cura.** L'accoglienza dei figli e l'impegno educativo sono una parte non marginale dell'esperienza matrimoniale. Per svolgere bene il loro ministero, gli sposi devono tener conto della irripetibile unicità di ciascuno dei figli, devono imparare a contare *fino ad uno*, proprio come fa Dio verso di noi. Così facendo, essi invitano i presbiteri a vivere la loro missione non guardando tanto alla massa ma alla singolarità di ciascun battezzato. Come dice Gesù: *“Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me”* (Gv 10,14).

**La fatica dell'oltre.** Il matrimonio è una realtà naturale, appartiene alla condizione umana. Nella luce della fede, però, esso acquista un valore sacramentale e chiede agli sposi di vivere la loro relazione affettiva nella luce di un mistero che abbraccia e supera la natura, in modo da lasciare intravedere il mistero presente e operante in loro. Questa fatica di *andare oltre* segna tutta la vita e diventa anche per i presbiteri una stimolante sollecitazione a non rimanere prigionieri della carne ma a far risplendere il mistero nella carne.

## Conclusione

Vorrei concludere con un'immagine che ho scoperto recentemente, in preparazione al pellegrinaggio di Cracovia. Qualche anno fa, in un'intervista il cardinale Ersilio Tonini rivelò che i paramenti che utilizzò Karol Wojtyła, appena ordinato, appartenevano al vestito da sposa di sua madre. "In quell'abito – commento lo stesso Tonini – si nascondevano due sacramenti: il matrimonio e l'ordinazione sacerdotale, oltre che l'amore di una mamma".

L'esperienza della reciprocità vocazionale trova alimento e sostegno nella più ampia comunione ecclesiale: è questa la *casa comune* dove la diversità s'incammina verso l'unità. È la Chiesa che genera l'Ordine e il Matrimonio, attraverso di essa lo Spirito comunica la grazia che abilita a vivere l'una e l'altra vocazione. Nella misura in cui ciascuno è ben radicato nella Chiesa – in essa vive, da essa attinge la grazia, per essa s'impegna – può comprendere e aiutare l'altro.

Nella Chiesa i presbiteri sono immagine di Cristo Sposo, da Lui ricevono l'autorità, impegnandosi ad esercitarla in suo nome e secondo la sua forma, che è quella del servo che dona la vita. Gli sposi, invece, sono immagine della Chiesa Sposa, immagine della comunità dei battezzati che si raduna attorno a Cristo. In quanto icona di Cristo, i presbiteri sono il segno di ciò che dura per sempre; gli sposi, invece, portano nella carne ciò che finisce. Ma tutti, sia pure in modo diverso, riflettono lo stesso mistero del Dio Uno e Trino.